

## Prefazione

Introdurre il lettore nei territori della filosofia teoretica non è impresa facile. Si tratta in primo luogo di definire questa particolare attività di ricerca e di spiegare in cosa si distingue dalle altre: filosofia morale, filosofia politica, storia della filosofia e filosofia della storia, logica e filosofia della scienza, filosofia della mente e del linguaggio, estetica ed etica, solo per citarne alcune. Risulta evidente, infatti, che parlare di «filosofia teoretica» sia una ridondanza, quasi una tautologia, come avviene quando ci si riferisce al «pensiero intellettuale» o ai «fondamenti di base». La filosofia è pensata da sempre come pura *theoria* (che in greco significa «visione»): ciò la identifica come uno dei saperi più astratti che l'uomo abbia elaborato, interamente costruito su conoscenze generalissime capaci di fungere da solide spiegazioni dell'esperienza e di ogni altra «teoria». Tutta la filosofia è filosofia teoretica, si potrebbe allora cominciare col dire. E benché l'intreccio tra pratico e teorico sia molto più complesso di quanto appaia a prima vista, questo è certamente un buon punto d'inizio.

Nell'accostarsi a qualunque discorso filosofico, sembra dunque necessaria una adeguata competenza in ambito teoretico: la filosofia che qui presentiamo, come si vedrà, si intesse con ogni altra trama di pensiero e sembra non avere un proprio campo delimitato di intervento, proprio perché in qualche modo li comprende e li precede tutti. Anche nelle classificazioni ministeriali le indicazioni riguardanti il nostro ambito scientifico-didattico sono così ampie da sembrare poco specifiche: eppure ci si riferisce a esso come alla prima declinazione degli studi filosofici (Fil-o/1), antecedente tutte le altre. La filosofia teoretica, leggiamo in vari luoghi, problematizza i fondamenti dei diversi saperi, si interessa all'attività scientifica e formativa nei campi che elaborano le ragioni della ricerca filosofica attraverso il confronto critico con altre discipline, in un rapporto con la propria tradizione e con le differenti tematiche fi-

losofiche specialistiche. Si prevede dunque che essa si occupi di metafisica e primi principi, di ontologia e questioni riguardanti il rapporto essere-conoscenza, di credenze religiose e attività interpretativo-simboliche, di soggettività e di tutto ciò che le compete: processi logico-argomentativi, linguaggio, azione, comunità e comunicazione, analisi storico-critica della tradizione – dov'è il limite di occupazione del suolo dell'analisi teoretica?

Forse sarebbe allora preferibile domandarsi non di cosa si occupa la filosofia teoretica, ma di cosa non si occupa. Proponendo questo volume abbiamo fatto una scelta «parsimoniosa». Siamo partiti dal presupposto che la nostra disciplina sia da intendersi come un'introduzione generale, eppure basilare, ai temi fondamentali della filosofia (per questo il primo capitolo è dedicato proprio alla filosofia *lato sensu*). La filosofia teoretica potrebbe essere considerata anzitutto come fosse un propileo: in Grecia si definiva con tale parola un colonnato posto dinanzi alle porte di un tempio, come un ampio ingresso in cui sostare preparandosi a una visione più ampia. È questo tipo di filosofia che introduce infatti ai primi ragionamenti sull'essere e l'assoluto, la sostanza e gli universali, l'empirico e il trascendentale, e a tutte le altre nozioni che ogni praticante di filosofia (o progrediente, come dicevano gli stoici) deve imparare a utilizzare. Non si tratta solo di parole, evidentemente. Si tratta di poderose architetture concettuali che hanno scolpito l'immagine della nostra disciplina in duemilacinquecento anni di storia. Ma si potrebbe anche considerare la filosofia teoretica come il *naos*, la parte più interna del tempio in cui veniva eretta la statua della divinità. Essa custodisce infatti il cuore della filosofia, in quanto problematizzazione del metodo e dei presupposti stessi del filosofare. Se lo statuto della filosofia teoretica potrebbe dunque apparire paradossale, in quanto contemporaneamente propileo e *naos*, introduzione al pensiero e cuore stesso della riflessione, è perché in realtà essa andrebbe intesa come una via: il cammino che dal propileo conduce al *naos*. A tale prima educazione alla *theoria* abbiamo rivolto la nostra attenzione

Questa è la ragione per cui abbiamo punteggiato il testo di parole chiave. L'idea è quella di dotare il lettore di un'agile cassetta degli attrezzi per procedere nel lavoro intellettuale (non solo filosofico). Non ci proponiamo di chiarire la natura delle correnti filosofiche che si sono succedute nel corso dei secoli o lo sviluppo del pensiero dei grandi autori – non siamo, appunto, storici della filosofia –, ma di fornire alcuni strumenti essenziali di riflessione,

prima ancora che di adeguata espressione. Benché questo non sia un libro di storia della filosofia, i riferimenti storici ci hanno però costantemente sostenuto, aiutandoci a mostrare come nessuno dei concetti evocati sia immutabile, ma come nel corso del tempo abbia cambiato significato, rilievo, considerazione. Il faro che illuminava molte solide pietre di sapere a volte si è spento, a volte riacceso, a volte ancora ha mutato colore. Di ogni specifica genealogia abbiamo cercato di dar conto.

Impegnarsi in tale impresa ci è sembrato utile perché non sempre le nozioni qui presentate vengono spiegate in modo esplicito nelle aule scolastiche e universitarie, e sono spesso usate a sproposito nella piazza pubblica. Ricordo solo un aneddoto, che abbiamo trovato molto divertente. A una conferenza in cui si parlava dell'essere in Heidegger, una signora – forse capitata lí per caso – chiese a bassa voce al proprio vicino di sedia: «ma che cos'è questo essere?» «Signora, – rispose lui, assicurandosi di non avere altri uditori, – è Dio, ma non si può dire». Ecco, potremmo affermare che questo volume mira a rischiarare la comprensione di tanti e simili fraintendimenti.

Un'ultima notazione, che per noi è importante: abbiamo tenuto conto di ciò che oggi si spiega nelle aule dove si insegna filosofia teoretica, cercando di non dimenticare alcun approccio teorico. Certamente, il nostro punto di vista trapelerà in molti luoghi, anche nelle ripartizioni stesse del lavoro. Pur aspirando a essere registi dello spettacolo che offriamo, rimaniamo infatti attori in scena, ognuno con il proprio ruolo e la propria storia – e non si può occultarlo. Nietzsche per primo l'ha segnalato: «Per quanto l'uomo possa espandersi con la sua conoscenza, apparire a se stesso obiettivo: alla fine non ne ricava nient'altro che la propria biografia»<sup>1</sup>.

Qualche indicazione metodologica sul lavoro svolto. In base a tutto ciò che è stato appena detto, abbiamo privilegiato una scansione per lemmi dei temi principali della filosofia teoretica, riferendoci in prevalenza a ciò che impegna gli studiosi contemporanei. Abbiamo scelto le parole «difficili», quelle che nella nostra esperienza di docenti risultano usualmente problematiche o utilizzate senza consapevolezza. Saranno prese in considerazione coppie concettuali di senso poco immediato e di affermata rilevanza: così

<sup>1</sup> FRIEDRICH NIETZSCHE, *Umano, troppo umano*, trad. di S. Giametta, Adelphi, Milano 1979, vol. I, § 513.